CORRIERE DELLA SERA

diffusione:172911
tiratura:253197

PAROLE *scritte*

di **Ernesto Galli della Loggia**

Tocqueville ci parla ancora

Ogni volta che i regimi democratici appaiono in crisi la memoria e l'attenzione di chi cerca di capirne le ragioni tornano a Tocqueville. Benvenuta dunque questa nuova edizione, a trent'anni dalla prima, della lettura della sua opera da parte di Nicola Matteucci che in Italia è stato uno dei suoi più intelligenti studiosi (*Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura*, il Mulino, pp. 202, € 15). Rifulgono in queste pagine i tratti geniali dell'analisi del pensatore francese che solo dopo mezzo secolo avrebbe trovato in Max Weber qualcuno capace di stargli alla pari per acutezza e vastità analitica. Tocqueville fu tra i primissimi a capire il carattere radicalmente e continuamente rivoluzionario della modernità. A capire che spezzando ogni legame con la tradizione e assegnando un'assoluta centralità alla dimensione dell'«utile» essa aveva l'effetto di ridurre la politica a una semplice contrattazione degli interessi manifestando così il suo carattere intimamente spoliticizzante. Laddove, egli credeva, solo nel «discorso» politico, nella sua tensione etica, nella pratica dell'associazione che inevitabilmente lo accompagna, sta la vera libertà anche dei moderni.

Consiglierei vivamente ai nostri parlamentari di leggere almeno le pagine da 140 a 153 di questo importante libro di Giovanni Gozzini (*Ecologia del denaro. Finanza e società nel mondo contemporaneo*, Laterza, pp. 274, € 24). Gli sarebbero davvero utili per le importanti decisioni che sono chiamati quotidianamente a prendere. Meglio ancora naturalmente se leggessero tutto il libro. Che è il racconto appassionato del ruolo sempre maggiore che il denaro e la finanza hanno conquistato dall'inizio del Novecento nel capitalismo dei Paesi occidentali in particolare. Con effetti che è difficile non giudicare negativi. Tra cui principalissimi la prevalenza dei risparmi sugli investimenti, il calo della produttività, la progressiva perdita del baricentro nella manifattura. E alla fine, la crescita delle ineguaglianze ma soprattutto il restringimento e l'impoverimento delle classi medie, della possibilità di accedervi, vero cuore dell'ideologia democratica. Con un insegnamento essenziale: senza regole stabilite dalla politica il capitalismo lasciato a se stesso si rivela un sistema socialmente rovinoso.

La «questione morale» — intesa come arma da impugnare contro il potere al fine di delegittimarlo, tentando così di averne ragione — ha una lunga storia nelle vicende dell'Italia unita. Fu però contro il fascismo, all'indomani del delitto Matteotti, che essa conobbe la sua massima prova. Quando con il cosiddetto Aventino i deputati dei partiti antifascisti (solo inizialmente anche i comunisti) si rifiutarono di continuare a partecipare ai lavori della Camera in nome per l'appunto di una «questione morale». Finché Mussolini con un colpo di mano ne fece dichiarare la decadenza. Ce ne raccontano ora le minute vicende Claudia Baldoli e Luigi Petrella (*Aventino: storia di un'opposizione al regime*, Carocci, pp. 266, € 26). I quali però ne sopravvalutano forse l'effetto positivo che esso avrebbe avuto sul lungo periodo favorendo l'unione delle forze antifasciste. Perché in realtà, allora come quasi sempre, brandire la «questione morale» fu solo il modo per nascondere una rovinosa sconfitta politica non affrontando l'imbarazzante capitolo delle responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato